

delle paludi, sembrano fiacchi; ma l'energia che spiegano alla caccia dei volatili palustri prova il contrario! Un tale che, cacciando, aveva perduto la mano destra, si perfezionò nel tiro con la sinistra a tal segno, da diventare uno dei più famosi cacciatori della Narenta. È interessantissimo lo spettacolo che porgono le anitre, se sono aggredite dal falco. Quando l'uccello rapace si precipita su di loro, esse si uniscono tutte in un gruppo e starnazzano con le ali così furiosamente, da sollevare ondate d'acqua e di schiuma. Il falco, interdetto e confuso, se ne ritorna, con le grinfie vuote, nelle sue regioni aeree.

Oltre che dalla caccia, i narentani traggono le loro risorse dall'agricoltura, nonchè dalla pesca delle anguille e delle sanguisughe. Queste ultime le pigliano andando in acqua fino alla cintola ed attendendo che si attacchino alle loro carni. Non è il migliore dei complimenti, nè i narentani più agiati si dedicano a codesto lavoro. Anche le donne povere vanno alla pesca di sanguisughe e non è raro il caso di sorprendere qualcuna abbastanza scollacciata... dai fianchi in giù.

La vegetazione, nei tratti bonificati, è oltremodo rigogliosa, favorita dall'umidità del terreno e dal limo che vi reca il fiume nelle sue piene. Vi attecchisce bene la vite, così pure cresce l'ulivo e riesce ottimamente il gelso. Scarseggiano però le frutta e i legumi. Rimunerativo è il commercio del falasco e del giunco, due prodotti specifici delle zone palustri. Quanto alla fauna, la vallata ne è ricca per varietà e quantità. All'epoca dei passaggi, gli stormi di volatili sono così fitti e frequenti, da sbalordire: e alle foci del fiume formano file che sembrano dighe. Non è raro nella Narenta l'avoltoio nero che talvolta combatte col cacciatore e rapisce agnelli e capretti. Notoriamente, i salmoni e le trote del Narenta sono prelibate. Alle foci del fiume abbondano i cefali, i